

Bibbiana Cau

*La levatrice*

Casa Editrice Nord, Milano 2025

L'autrice del romanzo, Bibbiana Cau è nata e vive in Sardegna. E nell'isola ha svolto la professione per molti anni, aiutando molte donne a partorire e molti bambini a venire alla luce. *La Levatrice* è il suo romanzo d'esordio, che ha avuto un notevole successo di pubblico e numerose ristampe.

Il romanzo nasce dall'esigenza di ricordare la vita e il lavoro di donne semplici, appartenenti al popolo, svolto per la loro comunità, e quasi completamente dimenticate dalla storia ufficiale. Fino alla fine dell'Ottocento e prima della medicalizzazione del parto, le levatrici erano donne spesso analfabete che imparavano sul campo, con l'esperienza ad aiutare le altre donne a partorire, spesso figlie di levatrici che fin da giovani venivano iniziate dalle madri all'apprendimento di questa arte empirica, accompagnato dalla conoscenza dei cicli della natura e del valore curativo delle erbe, secondo saperi che si tramandavano per secoli di donna in donna: "segreti" del potere positivo, ma anche negativo, delle erbe, raccolte ed essicate in determinati periodi dell'anno. Si tratta di un percorso millenario, in cui il ruolo sociale di alcune donne, definite in Francia *sages femmes*, si intrecciava con l'uso e la conoscenza di piante mediche, con rituali antichi femminili, con le deleghe alle donne del momento del parto, sospeso tra la vita e la morte, e di cui la medicina si appropriò negli ultimi secoli con l'istituzione delle prime cattedre di ostetricia e la formazione delle ostetriche.

Tra Otto e Novecento, lo stato italiano inizia a formare nelle università delle levatrici "patentate" che troveranno lavoro nelle varie condotte del regno, anche quelle più lontane, secondo un disegno medico scientifico che spesso non teneva conto delle difficoltà per le giovani ostetriche patentate di inserirsi in contesti diversi dalle loro origini per cultura e per linguaggio.

Il romanzo narra la storia di Mallena, una donna del popolo indomita e coraggiosa che accorre ad ogni chiamata delle donne vicine al parto che si trovano in difficoltà e che assiste con determinazione e competenza acquisita in anni di esperienza appresa durante i travagli a cui ha assistito. Mallena non riceve alcuna retribuzione, né riconoscimento ufficiale per questa attività che svolge, solo qualche dono in natura (ricotte, formaggi, ecc.) da parte della famiglia, allorquando si reca in Comune con il padre a denunciare come testimone la nascita di un bambino, ma certo ha la fiducia e la ri-

conoscenza delle donne, della loro famiglia, della comunità locale.

Nel romanzo emerge anche la figura della giovane ostetrica lombarda Angelica Ferrari, che dalla lontana Pavia dove ha studiato all'università, approda – in cerca di autonomia economica e di libertà personale – in Sardegna per lavorare in paesini dove non viene accettata per il suo essere "diversa". Un pregiudizio antico che per altri versi, aveva portato molte comunità nel nostro Paese, all'indomani dell'unità a non accettare le maestre che venivano inviate a insegnare nelle scuole elementari di ogni piccolo borgo.

Accanto a questo scontro tra conoscenze naturali da un lato e competenze scientifiche dall'altro di cui le due donne sono portatrici, emergono nel romanzo altri temi, quello della guerra (siamo nel 1917) e di intere generazioni di soldati sardi, che sono anche mariti e padri, falciati sul fronte, e quello conseguente del destino di famiglie abbandonate a se stesse, con donne che stentano a mantenere i propri figli, in realtà rurali già molto povere dove l'unica attività è la pastorizia.

Nel romanzo si fa anche cenno a episodi di violenza maschile rivolta alle donne, costrette a matrimoni di interesse, come pure violenze che si rivolgono, all'interno della famiglia sulle giovani figlie, a cui in casi estremi le donne reagiscono con il loro sapere antico, uccidendo con sostanze estratte dalla natura, per liberarsi da situazioni inaccettabili.

Il romanzo che è sicuramente dalla parte delle donne, porta alla ribalta conflitti tra passato e presente, tra vita e morte, tra natura e cultura dove è interessante notare come molti dei saperi tradizionali siano collegati ad una società sarda che non si sente parte dello stato italiano che impone norme e leggi che non vengono capite e che quindi sono vissute dalla popolazione come imposizioni vessatorie di un potere lontano. Anche gli uomini sono vittime di questo sistema, tra cui la coscrizione obbligatoria che li condanna a morire in conflitti lontani, con generali ottusi che sacrificano le vite dei soldati come pedine, condannandoli alla morte o a riportare ferite incurabili che portano ugualmente alla morte con molte sofferenze.

Nel romanzo si intrecciano la storia della maternità e dei saperi popolari, il rifiuto della guerra e delle sofferenze che impone agli uomini e alle loro famiglie e alla comunità, la difesa dei deboli, degli anziani, dei

bambini dalle violenze che si possono sviluppare nei nuclei familiari, la sfiducia verso il potere amministrativo e verso le forze dell'ordine anche esse viste come straniere e distanti. Simbolico di questa contraddizione la relazione avversa tra cultura naturale e cultura scientifica.

La protagonista Mallena infatti, in polemica con il farmacista del paese, ritiene che i rimedi della natura, in quanto frutti della terra, fiori ed erbe, debbano essere a disposizione di tutti coloro che soffrono e che ne hanno bisogno, mentre il farmacista si appresta a farne rimedi, da mettere in commercio. Le parole di Mallena sembrano profetiche, anche riferite ai temi ecologici contemporanei, quando si chiede se un giorno dovremo pagare anche l'acqua da bere e l'aria per respirare.

Pacifismo, amore per la vita, rifiuto della violenza

pubblica e privata ritornano a volte in forma poetica nelle pagine di Bibbiana Cau, che spesso utilizza anche la lingua sarda per dare più incisività e forza emotiva alla narrazione.

Infine interessanti risultano i rimandi, saggi e ricerche storiche, che la scrittrice sarda ha consultato per la contestualizzazione locale e antropologica del romanzo, e che ha posto in una nota in fondo al volume.

Ci piace riportarne alcuni: L. Orrù, F. Putzolu, a cura di, *Il parto e la nascita in Sardegna*, CUEC, 1993; F. Putzolu, *Is levadoras. Levatrici della Sardegna tra Ottocento e Novecento*, CUEC, 2006; A. Gissi, *Le segrete manovre delle donne. Levatrici in Italia dall'Unità al fascismo*, Viella, 2022.

Simonetta Ulivieri